

19. La *Cüna del Bàu* a Berbenno di Valtellina: un monumento archeologico in un centro fortificato a controllo della Media Valle

Paola Bordigone



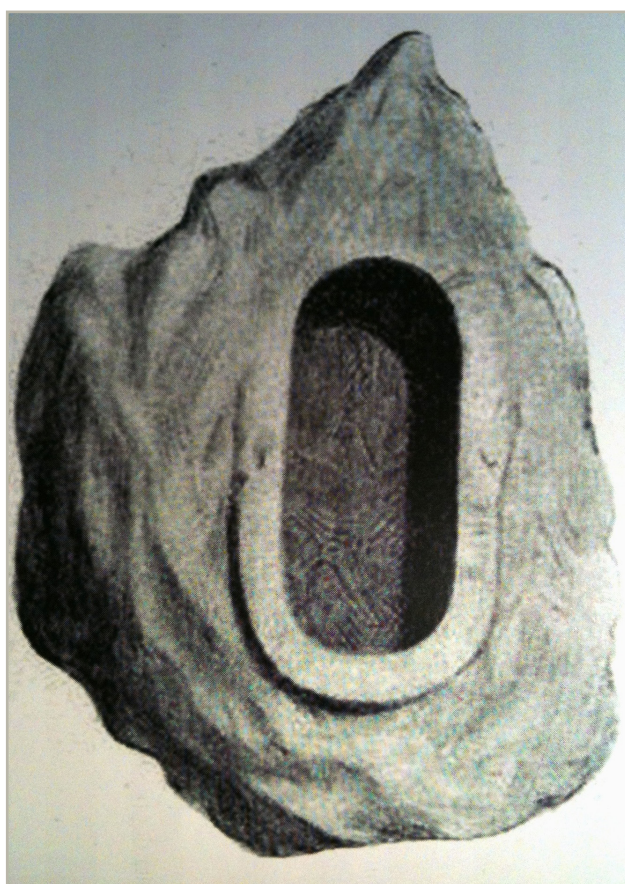
La *Cüna del Bàu* come si presenta oggi (foto: A. Dell'Oca)

Il centro di Berbenno, situato sul versante retico della Valtellina, lungo il corso del fiume Adda, sorge su una corona di bastioni rocciosi, tra i quali spiccano per il loro significato storico e archeologico il Sassolto, il Roccascissa e il Sasso del Palasio; tale posizione strategica e di controllo sulla Media Valle influì sicuramente sulla scelta del luogo come insediamento. Il Sassolto di Berbenno fu sede di un probabile abitato d'altura durante l'età del Ferro, nel I millennio a.C. (Mariotti, 2007, p. 13); si può forse supporre anche una presenza romana, ma l'unico rinvenimento archeologico, risalente a quel periodo, è un tesoretto di una quarantina di monete datate al IV secolo d.C. (dall'imperatore Diocleziano a Costantino) ritrovato nel 1950 in località La Selva, ventitré delle quali sono tuttora conservate al Museo di Storia e di Arte di Sondrio (Muffatti Musselli, 1985, pp. 46-49). La presenza di *castella*, ovvero villaggi edificati in posizioni strategiche a difesa del territorio, è ricordata dalle fonti storiografiche: «et Comum oppidum post dies paucos captum; castella inde duodeviginti ad consulem defecerunt» (T. Livio, *Ab urbe condita*, liber XXXIII, 36, pp. 9-18). Il passo è riferito alla conquista operata nel 196 a.C. in ambito centro-alpino da parte del console Claudio Marcello. Questi dati portano quindi a ipotizzare, anche in assenza d'indagini archeologiche mirate, una continuità di vita lungo il corso dei secoli nel sito occupato dal moderno centro di Berbenno e dai resti del Roccascissa. Tuttavia, la mancanza di altre fonti storiche o archeologiche risalenti a tale epoca, non permette di avanzare precise ipotesi circa la vita e la natura dell'insediamento durante i primi secoli dopo Cristo. In età medievale il sistema fortificato di Berbenno dovette essere costituito da almeno tre torri e due castelli: quello di Mongiardino e quello

di Roccascissa. L'edificazione di quest'ultimo, sull'omonimo bastione e con l'annessa chiesetta di San Michele, risalirebbe all'XI secolo, in base al parere della maggior parte degli studiosi locali (Bescapè, Perogalli, 1966, pp.105-106; Catelotti, Festoli, 2011a, p. 48). Dell'edificio rimangono oggi visibili solo l'impianto perimetrale generale, a forma trapezoidale, che richiama il castello Massegra di Sondrio, e i muraglioni a sostegno della spianata superiore, cui si accede tramite una scalinata di ventidue gradini. L'appellativo Roccascissa doveva evidentemente riferirsi alla presenza di una tagliata che lo attraversava (Bracchi, 2008, p. 159). A poca distanza dal dosso del castello, sulla sommità del sasso del Palasio, si trova una tomba scavata in una roccia di gneiss granitoide. La tradizione locale ha attribuito a questo monumento l'appellativo di *Cüna del Bàu*, ovvero, *culla del Diavolo*, definizione che richiama una serie di suggestioni le quali da sempre, fin da epoche remote, coinvolgono l'immaginario popolare riguardo ad antiche credenze e forme di culto. Altri massi erratici disseminati in numerosi luoghi del triangolo lariano, benché non sempre adibiti ad uso funerario, alimentarono leggende legate alla presenza o al passaggio del Diavolo, come nel caso della Pietra Nariöla sopra Blevio e della Pietra della Luna al Pian Rancio (Frigerio, 2010, p. 7). L'avello di Berbenno si presenta internamente a forma di vasca da bagno ed appare privo di bordo (originariamente presente e sagomato per accogliere la copertura) e mancante della porzione settentrionale. Le sue misure interne sono 182 cm di lunghezza per 79 di larghezza e 52 di profondità (Catelotti, Festoli 2011b, p. 112). Notizie riguardanti questa tomba furono pubblicate per la prima volta nell'anno 1922



sulla «Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como» dall'ing. Antonio Giussani e dal dott. Alberto Magni, i quali la associarono nei loro studi ai cosiddetti *massi avelli*, definizione formulata dal canonico Vincenzo Barelli, nel 1872, relativamente a tombe ad inumazione, caratterizzate da dimensioni e morfologia del tutto simili alla nostra.



La *Cüna del Bàu* integra nel rilievo di A. Magni pubblicato nel 1922 (Magni, 1922, p. 14)

Questi massi erratici sono rocce di granito, sarizzo, gneiss o serpentino che lo scioglimento dei ghiacciai nel Quaternario aveva depositato sia in ambito prealpino che

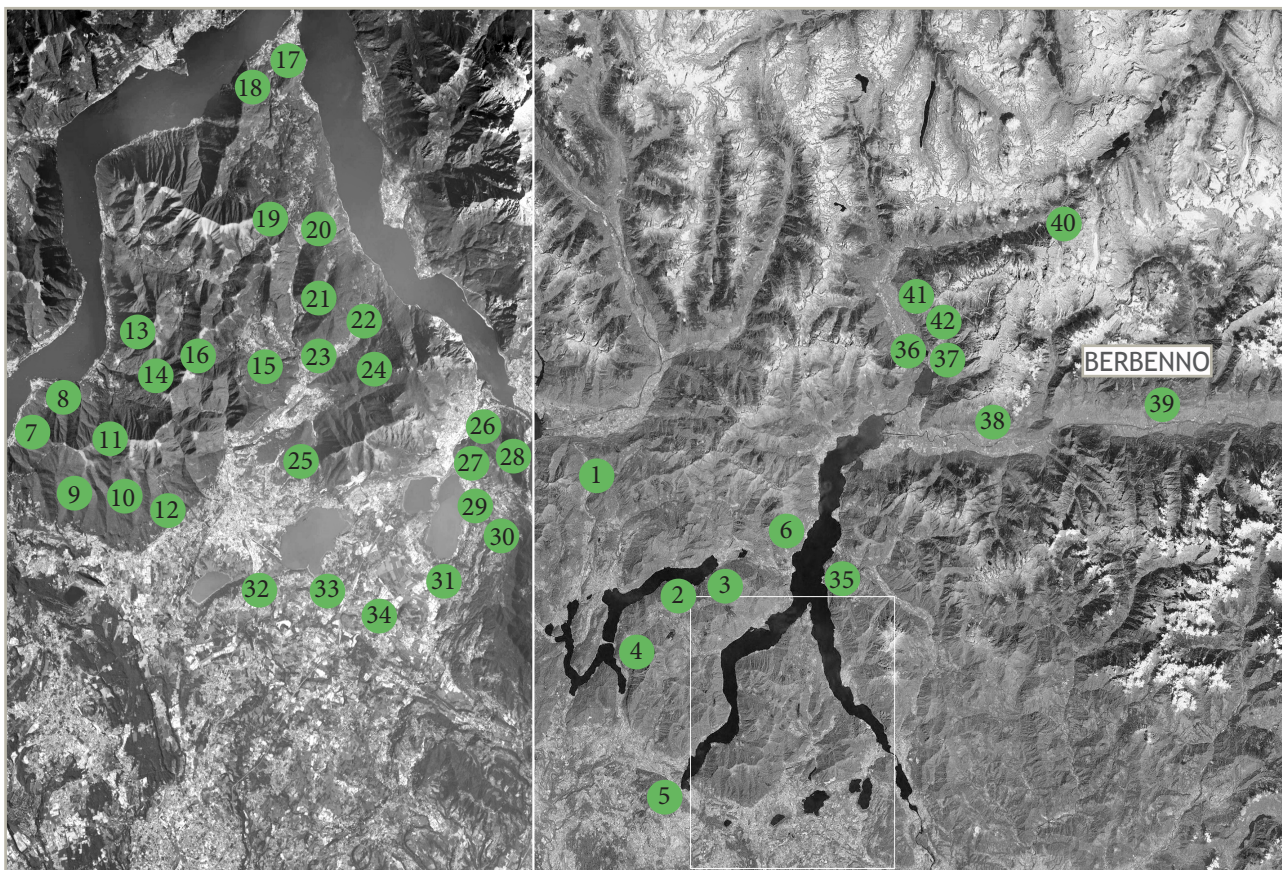
appenninico, in particolare nell'Appennino tosco-emiliano e nel comprensorio del Gran Sasso, fino al limitare delle pianure. Il territorio comasco è ricco di tali reperti geologici, entro i quali sono state spesso ricavate delle sepolture, uniche in ambito italico, con particolare concentrazione nell'alta Brianza, nel triangolo lariano, in Val d'Intelvi, Val Menaggio, Val Bregaglia, Val Codera oltre a rare presenze in Svizzera. La *Cüna del Bàu* può essere classificata più come una tomba scavata nella roccia che come masso erratico, ma le ipotesi sul possibile significato, sull'appartenenza culturale e sulla cronologia sono le medesime che possono essere avanzate per i *massi avelli*, essendo ad essi perfettamente raffrontabile. Per comprendere e valorizzare appieno l'importanza di una sepoltura così particolare nel territorio di Berbenno, è necessaria una breve panoramica su ciò che si è potuto fino ad oggi desumere riguardo a questi misteriosi sepolcri. Tenendo conto che i *massi avelli* conosciuti sono trentadue e quattro le tombe ricavate nella roccia simili a quella di Berbenno, il primo e più evidente tratto comune che caratterizza tutti questi monumenti è la loro visibilità nel paesaggio circostante. La conformazione dell'orlo modellato per accogliere una copertura monolitica, l'esistenza su molti di essi di canalette per la deviazione delle acque, la presenza talvolta di un cuscino sagomato all'interno e la posizione eminente confermano la volontà che essi fossero ben visibili e oggetto di culto da parte dei vivi. Questo dato farebbe anzitutto ipotizzare la circolazione e la presenza sul territorio di maestranze tecnologicamente abili a realizzare manufatti di livello piuttosto elevato e, di conseguenza, una probabile destinazione a sepolture di rango, senza che ciò debba tuttavia

escludere una consuetudine legata più semplicemente a fattori ideologici e culturali. Sicuramente la *Cüna del Bàu*, come le altre tombe consimili, dovette rappresentare anche un rilevante punto di riferimento spaziale, in epoche in cui la visione e la percezione del territorio erano molto differenti da quella odierna. Di sicuro, la loro posizione ne ha di fatto facilitato lungo i secoli la spoliazione, tanto che nessuna sepoltura è giunta a noi intatta. Due soli *massi avelli* vennero rinvenuti apparentemente integri: quello di Plesio (LC), che è stato ritrovato corredato del coperchio, benché questo sia stato riposizionato dopo l'apertura e lo svuotamento della tomba, e quello di Parravicino (LC), anch'esso già intaccato in antico. In alcuni casi, nei pressi di queste tombe sono stati rinvenuti piccoli nuclei necropolari o singole sepolture, oppure sporadici reperti, ceramici e non, risalenti ad epoca tardo-antica o medievale; ma l'assenza di scavi scientifici e stratigrafici nel territorio circostante non apporta elementi significativi ai fini di una datazione certa. Altrettanto labile appare il legame tra la collocazione geografica di queste tombe e la presenza di antichi centri abitati o vie di comunicazione, dato che la posizione dei massi erratici o delle rocce nelle quali furono ricavate le sepolture è ovviamente dovuta a dinamiche naturali. Tale mancanza di dati archeologici, unitamente all'assenza di fonti storiche ed epigrafiche a riguardo, ne rende piuttosto difficoltosa la collocazione storico-cronologica, giustificando la definizione del dott. Magni di «antiche misteriose tombe». I personaggi che commissionarono queste sepolture furono sicuramente in profonda sintonia con il paesaggio poiché avevano trovato nella presenza di massi erratici o di rocce in posizioni eminenti la possibilità di esprimere un *modus sepeliendi* strettamente legato al contesto naturale. Tale visione, che

per le sue caratteristiche sembra discostarsi da quella romana, potrebbe appartenere a genti portatrici di un patrimonio ideologico differente da quello italico e più vicino ad una sensibilità propria delle popolazioni di stirpe germanica il che coinciderebbe con la presenza in Valle, durante il periodo delle guerre greco-gotiche di VI secolo, di personaggi militari, o semplicemente civili di tale origine (Valota, Vismara, 2009, p. 19). In questa prospettiva storica e culturale, fanno riflettere i confronti, sebbene assai variegati, raccolti dal Magni oltre che in ambito italico, anche in Spagna, Portogallo, Francia e Svizzera - zone interessate in vario modo da invasioni di popoli germanici - di tombe scavate nella roccia e connotate dalle medesime caratteristiche morfologiche e dimensionali di quelle del territorio lariano, per le quali manca ad oggi una trattazione dedicata ed approfondita. Non sapremo mai con certezza se la *Cüna del Bàu* fu davvero una sepoltura riservata ad un personaggio di cui mantenere chiara memoria, ma qualunque siano la sua matrice culturale e la sua reale cronologia oppure le vicende storiche occorse al castello di Roccascissa, è indiscutibile l'estremo interesse che a Berbenno di Valtellina riveste questo complesso di evidenze archeologiche e la continuità di vita e frequentazione nei secoli di questi bastioni rocciosi.



Mappatura dei *massi avelli* e delle tombe nella roccia



- | | | |
|----------------------|--------------------------|----------------------|
| 1 Rivera | 18 Limonta | 31 Barzago |
| 2 3 Scaria | 19 20 Magreglio | 32 Costamasnaga |
| 4 Rovio | 21 Asso | 33 Bulciago |
| 5 Como | 22 Penzano | 34 Nibionno |
| 6 Plesio | 23 24 Longono al Segrino | 35 Dervio |
| 7 8 9 10 11 12 Torno | 25 Parravicino | 36 37 Novate Mezzola |
| 13 Palanzo | 26 Galbiate | 38 Traona |
| 14 15 Lemma | 27 28 Oggiono | 39 Berbenno |
| 16 Molina | 29 Sirone | 40 Stampa |
| 17 Guello | 30 Dolzago | 41 42 Val Codera |

Ricerca di P. Bordigone, elaborazione cartografica a cura di P. Balatti



Fonti edite e bibliografia di riferimento

Bescapè, Perogalli, 1966 = G.C. Bescapè, C. Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Edizioni Piccolo Credito Valtellinese, 1966.

Bracchi, 2008 = R. Bracchi, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*, Tirano, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e chiavennasca, 2008.

Catelotti, Festoli, 2011a = S. Catelotti, S. Festoli, *Il castello di Roccascissa a Berbenno*, Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese, n. 9, 2011, pp. 48-56.

Catelotti, Festoli, 2011b = S. Catelotti, S. Festoli, *La "Cuna del bau" e le incisioni di Berbenno*, Notiziario dell'Istituto Archeologico Valtellinese, n. 9, 2011, pp. 112-113.

Frigerio, 2010 = G. Frigerio, *I massi avelli del comasco ed altre notizie archeologiche del territorio di Torno*, Associazione Pro Loco Torno, 1996, rist. Como, Società Archeologica Comense, 2010.

Giussani, 1922 = A. Giussani, *Berbenno e la sua basilica*, Rivista Archeologica della Provincia e dell'Antica Diocesi di Como, fasc. 82, 1922, pp. 173-214.

Magni, 1922 = A. Magni, *I massi-avelli della regione comense*, Rivista Archeologica della Provincia e dell'Antica Diocesi di Como, fasc. 82, 1922, pp. 3-120.

Mariotti, 2007 = V. Mariotti, *Valtellina ricostruita. La memoria perduta, la memoria ritrovata*, a cura di V. Mariotti, Milano, MIBAC, 2007.

Muffatti Musselli, 1985 = G. Muffatti Mussellini, *Rinvenimenti archeologici nelle valli dell'Adda e della Mera*, Sondrio, Credito Valtellinese, 1985.

Rageth, 2011 = J. Rageth, *La Bregaglia nella preistoria e agli albori della storia*, Stampa, Giacometti, 2011.

Valota, Vismara, 2009 = A. Valota, A. Vismara, *Santi sul Limes. La presenza del culto di S. Cassiano a Buccinigo e nel settentrione lombardo*, Quaderni Erbesi, anno II, nuova serie XIX, 2009, pp. 11-46.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 19 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

